



Jacques Abbadie

L'ARTE DI CONOSCERE
SE STESSI



*Traduzione dal francese di Mauro Cerulli
A cura di Filippo Goti*



Jacques Abbadie

L'ARTE DI
CONOSCERE
SE STESSI

Traduzione dal francese di Mauro Cerulli,
a cura di Filippo Goti



FONTANA
EDITORE

Titolo: L'ARTE DI CONOSCERE SE STESSI
Autore: Jacques Abbadié
Traduzione: Mauro Cerulli
A cura di: Filippo Goti
Formato: 14,8 x 21 cm
Pagine: 304
ISBN: 9788898750931
Pubblicato nel: 2020

Editore: Fontana Editore
Corso Ausugum, 98
Borgo Valsugana (Tn)
38051 Italy
info@fontanaeditore.com
www.fontanaeditore.com

Questo libro è disponibile anche in versione digitale.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi, fotocopie, microfilm o altro senza il permesso scritto dell'Editore.

Sommario

Prefazione del curatore	5
Jacques Abbadie	19
Opere	23
L'Art de se connaître soi-même. A monsignore il visconte di Sidney	25
Tavola dei capitoli	29
L'arte di conoscere se stessi	31
PARTE PRIMA	
Capitolo primo	41
Capitolo secondo	51
Capitolo terzo	71
Capitolo quarto	79
Capitolo quinto	85
Capitolo sesto	97
Capitolo settimo	101
Capitolo ottavo	107
Capitolo nono	117
PARTE SECONDA	
Capitolo primo	143
Capitolo secondo	151
Capitolo terzo	155
Capitolo quarto	163
Capitolo quinto	171
Capitolo sesto	177
Capitolo settimo	183
Capitolo ottavo	191
Capitolo nono	205

Capitolo decimo	217
Capitolo undecimo	227
Capitolo duodecimo	235
Capitolo decimoterzo	241
Capitolo decimoquarto	251
Capitolo decimoquinto	257
Capitolo decimosesto	267
Capitolo decimosettimo	271
Capitolo decimottavo	279
Capitolo decimonono	289
Titoli di fontana editore	297

Prefazione del curatore

“Non smettere di imparare: sia tua cura accrescere ciò che sai. Raramente la sapienza è data dalla vecchiaia.”

CATONE IL CENSORE

Jacques Abbadie (1654 – 1727) è sicuramente uomo e autore ben poco conosciuto in Italia, malgrado la sua non irrilevante importanza all'interno del quel territorio di confine rappresentato dalla spiritualità e dalla mistica cristiana.

Purtroppo una certa pigrizia, che vedremo nel proseguo di questa nota, connaturata sia al ricercatore che al lettore, impedisce di scorgere oltre il limitato orizzonte di quanto è già disponibile, lasciando profonde falle nel percorso formativo di coloro che si ritengono amanti di una materia. Indubbiamente la vita di questo divulgatore è stata caratterizzata dal suo essere profugo, condizione che lo ha portato ad abbandonare la sua Francia per rifugiarsi prima a Berlino e successivamente, senza pace alcuna, ad alternarsi fra Irlanda e Inghilterra. Sicuramente l'aver vissuto la persecuzione religiosa, e l'esserne stato così profondamente segnato, lo ha condotto a sviluppare quelle profonde riflessioni attorno alla natura umana ed al suo agire sovente irrazionale che costituiscono il fulcro del libro qui presentato.

Francese e ugonotto¹, un uomo di sottile pensiero e di profonda sensibilità; questo è stato fundamentalmente Ab-

1. In reazione alla crescita dell'influenza degli ugonotti e allo straordinario zelo dei protestanti, la violenza dei cattolici nei loro confronti crebbe nello stesso momento in cui le varie concessioni e i vari editti di tolleranza divennero sempre più liberali. Nel 1561 l'editto di Orléans dichiarò il ter-

badie: come traspare in modo evidente nei suoi libri, specchio della sua errabonda vita.

Amo ritenere che un reale divulgatore, e non un semplice scrittore di cose gradite al pubblico o al suo proprio ego, sia colui che è in grado di testimoniare la propria vita e di tradurre in autentiche riflessioni, e quindi profonde esperienze, gli accadimenti che la vita gli impone.

La vita di un uomo è sicuramente una serie di eventi, atti, fatti e pensieri sovente accidentali, ma non per questo caotici o che impongono una necessaria passività.

Saggio è colui che innanzi a ciò che potrà essere tornando impetuoso o lieve brezza saprà scorgervi quella chiave di lettura profonda, capace di fornire una nuova prospettiva di vita interiore ed esteriore.

Ogni uomo ha questa possibilità e Jacques Abbadie l'ha scorta nel "perfezionamento" interiore, attraverso una puntuale disamina degli elementi, apparenti ed occulti, che determinano il suo agire nel mondo quaternario ed il suo approssimarsi o meno a quell'immortalità da cui la propria ignavia lo allontana.

Ho scritto come Jacques Abbadie abbia una certa importanza nell'ambito della spiritualità cristiana, ma tale mia preliminare introduzione non voleva solamente riferirsi ad ambiti quali la sottile teologia, la storia travagliata delle contese religiose europee o la sovente capziosa morale cristiana. Sicuramente l'autore si è ben profuso su siffatti

mine delle persecuzioni. L'editto di Saint Germain del 17 gennaio 1562 li riconobbe per la prima volta. Queste misure in realtà denunciavano la crescente tensione nelle relazioni tra cattolici e protestanti; i tentativi di conciliazione su cui si tentava di creare una pace divennero al contrario le cause della guerra, sicché, quando la violenza degenerò, le divisioni erano ormai inconciliabili. (wikipedia)

argomenti e sicuramente ha offerto una propria poderosa e ponderata esposizione della narrazione cristiana e della sua implementazione, come modello e guida, nella vita dell'uomo, ma vi è anche altro. Abbadie, in modo particolare con il qui presente *“L'Art de se connaître soi-même, ou Recherche sur les sources de la morale”* ha profondamente influenzato un gigante della filosofia e della spiritualità europea quale Louis Claude de Saint-Martin²: questo testo di autoconoscenza, così moderno in alcuni suoi tratti, ha accompagnato la giovinezza di colui che sarebbe divenuto segretario di Martinez de Pasqually³, amico di Willermoz⁴, profondo osservatore delle dinamiche umane e padre putativo del Martinismo. Attraverso questo libro Louis-Claude de Saint-Martin ha preso coscienza della condizione umana, di come ragione, sentimenti e passione si contendono, senza sosta alcuna, il governo dell'agire umano e di come questi debbano essere disciplinati onde impedire che siano macigni lungo la via della reintegrazione. Il libro ha ispirato, in colui che sarebbe passato alla storia come il Filosofo Incognito, la sottile capacità dell'auto osservazione e con essa l'indagare il mondo e noi

2. Louis Claude de Saint-Martin è affascinato da questo ricco e sfaccettato pensiero che abbraccia la filosofia platonica, la mistica cristiana, e ripone la via della riconciliazione nelle capacità individuali. Questo profondo DESIDERIO contrastato di reintegrazione viene letto sia a livello di Uomo, sia a livello di intero Cosmo. *“Sorgente eterna di tutto ciò che è, Tu che invii ai prevaricatori gli spiriti di errore e di tenebre che li separano dal Tuo amore, invia a colui che ti cerca uno spirito di verità che lo avvicini a Te per sempre. Che il fuoco di questo spirito consumi in me perfino le più piccole tracce del vecchio uomo e che dopo averlo consumato, faccia nascere da questo ammasso di ceneri un nuovo uomo sul quale la Tua mano sacra non disdegni di versare più l'unzione santa.”* (dalle 10 Preghiere di Louis Claude de Saint-Martin). Tale tensione spirituale verso il divino si tradusse, nel Filosofo Incognito, da un lato nella critica verso le sovrastrutture rituali, che lo

stessi con occhio distaccato, sapendo che esiste un progetto dalla tela ben più ampia delle molteplici miserie e glorie umane. Troviamo eco del “*L’Art de se connaître soi-même, ou Recherche sur les sources de la morale*” non solo nell’intera opera di Louis-Claude de Saint-Martin, ma anche nella sua vita personale, che malgrado i rovesci della fortuna dovuti alla rivoluzione francese (lui era di nobile famiglia), è stata caratterizzata dall’impassibile riflessione attorno alla condizione umana e alla necessità di ristabilire un autentico contatto con la parte profonda, immortale ed espressione del divino che in noi risiede: l’uomo immortale di

portarono ad abbandonare la massoneria e gli Eletti Cohen, e dall’altro in una febbrile opera di divulgazione. I suoi libri più famosi sono: «*La Tavola Naturale dei rapporti esistenti tra Dio, l’Uomo e l’Universo*»; «*L’Uomo di Desiderio*»; «*Ecce Homo*»; «*L’Uomo Nuovo*»; «*Lo Spirito delle Cose*»; «*Il Ministero dell’Uomo-Spirito*». Oltre alle traduzioni degli scritti dell’amatissimo Jacob Bohme: «*L’Aurora Nascente*»; «*I Tre Principi dell’Essenza Divina*»; «*Quaranta Domande sull’Anima*»; «*La Tripla Vita dell’Uomo*»; «*Sei Punti e Nove Testi*». Tornato in Francia, sempre più angustiato, nel 1790 decise di uscire da tutti gli Ordini esoterici ai quali era iniziato, convinto che solamente la via individuale, la reintegrazione dell’uomo nell’uomo poteva condurre alla definitiva comunione con Dio. Riuscito a passare indenne dalla rivoluzione francese, grazie all’intercessione di amici liberi muratori, continuò a dedicarsi alla scrittura e alla divulgazione; nella sua dimora si ritrovavano i cosiddetti amici di Saint-Martin. Questi uomini e donne, in ciò fu innovatore, studiavano gli scritti del Filosofo Incognito e di Bohme, e venivano eruditi sulla sua filosofia della reintegrazione, della preghiera, e della purificazione.

3. Martinèz de Pasqually, al secolo Jacques de Livron de la Tour de la Case Martines de Pasqually, nacque Grenoble nel 1727, e si spense a Santo Domingo il 20 settembre 1774; occultista ed iniziato è stato un libero muratore, un fine teurgo e uno studioso di cabala e Bibbia.
4. Jean-Baptiste Willermoz (10 luglio 1730 - 29 maggio 1824) fu un massone e teurgo francese che ebbe un ruolo importante nella rettificazione, elaborazione e divulgazione di vari sistemi massonici.

cui Abbadie ci narra in questo libro. Basti riflettere, dopo aver letto queste pagine, all'essenza dell'opera del Filosofo Incognito e dell'Ordine, quello martinista, che da egli prende sostanza (la forma è pur sempre questione di uomini, sovente epigoni dei loro Maestri). Fondamentalmente possiamo affermare come il Martinismo⁵ sia una libera associazione di uomini e donne che si riconoscono attorno ad un ideale di reintegrazione spirituale e perseguono questo obiettivo tramite gli strumenti e gli insegnamenti propri della struttura in cui operano. Questo ideale, che seppur in forme e contenuti peculiari è presente in ogni tradizione e cultura iniziatica, assume nel Martinismo veste simbolica, esoterica, ed operativa cristiana la cui essenza si traduce in un intenso e progressivo lavoro individuale volto a purificazioni, meditazioni e presenza interiore. Tale processo si snoda necessariamente attraverso tre pilastri i quali sono il lavoro interiore di presa di coscienza, il lavoro rituale teso a ristabilire il Culto Divino e la formazione sapienziale; ecco perché all'interno di tale ambito è terribile constatare l'ignoranza di tanti riguardo a quelli che sono i Padri diretti ed indiretti e le loro opere, che hanno donato qualcosa di immensamente più prezioso dei titoli, sovente posticci, con cui amano fregiarsi e raccogliere il plauso di un pubblico parimenti a loro ignorante. Del resto siffatta situazione è spia della confusione che sembra regnare sovrana in questo mondo, che vorrebbe essere di élite e invece è condannato ad una mediocrità ove regna la quantità e la bugia.

Certo potrebbe stupire il constatare come l'uomo, anche quando si fregi di farsi chiamare maestro o filosofo o iniziatore, sia talmente inadeguato da non conoscere i

5. Per maggiori informazioni sul martinismo www.martinismo.net

rudimenti sapienziali della scienza e dell'arte che intende o intenderebbe impartire. Possiamo sicuramente convenire che un pessimo maestro, sia stato a sua volta un cattivo associato o apprendista, ma anche in tal caso risalta l'evidenza di come i meccanismi di selezione siano completamente saltati a discapito della qualità e senza per questo smuovere la quantità. Del resto a cosa porterebbe un Martinismo ridotto ad un "ritualino" variamente tramandato e vagamente spiegato, accompagnato da fantasiose ricostruzioni e da comportamenti al limite del boccacesco? A ritenersi su di una via di perfezionamento? A chiamarsi fratelli? A compensare carenze sociali? A dare spazio a figure deliranti che proclamano incarnazioni, mezzi quarti nobiliari (manco si fosse in taverna), che spiegano agli altri come vivere, che adescano i confusi? Un Martinismo centrato su di un rituale non ha senso, in quanto il rituale (nelle sue varie articolazioni ed espressioni) è pur sempre un mezzo, al più un viatico, ma giammai un fine. Lasciamo ad altri confondersi in una massoneria povera o in una teosofia ricca, ed interrogiamoci accuratamente attorno alle ragioni dei padri spirituali del Martinismo, i quali, ancor prima di Papus⁶, intravidero la necessità di donare all'uomo un sistema spirituale volto alla sua reintegrazione con un Divino Trascendente, il quale si manifesta di propria volontà a quei pochi che sapranno volgere lo sguardo

6. Gérard Encausse o Papus (Papus era il suo appellativo iniziatico, riconducibile al Nuctéméron di Apollonio da Tiana) nasce a La Coruña il 13 luglio 1865. Nel 1891 sempre a Parigi fu costituito il primo Supremo Consiglio dei S::I:: (a quel tempo i gradi erano tre, senza esclusione per nessuno dei Superiori Incogniti della funzione di trasmissione iniziatica) del novello Ordine Martinista. I membri del primo Supremo Consiglio erano: Chaboseau, Papus, Adam, Burget, Barlet, S. De Guaita, Chamuel, Sedir, Peladan e Barres. Peladan e Barres, essendo di religione cattolica

al Tempio Interiore. Il Martinismo è in prima istanza un sistema spirituale che si raccoglie attorno ad un Culto Divino, successivamente è un insieme filosofico che erudisce attorno ai rudimenti di questo Culto ed infine, solamente in ultima istanza, un insieme di strumenti. Il confondere questa sequenza o l'omettere, cosa assai frequente, gli stadi iniziali che ne rappresentano il vero fulcro e fondamento significa condannarsi ad un illusorio percorso, in grado di gratificare proprio quanto il martinista dovrebbe rimuovere. Orbene non è certo mia intenzione parlare in questa introduzione del Martinismo, per il quale rimando a miei precedenti lavori⁷, vorrei solamente soffermarmi su come l'indagine interiore e l'esatta comprensione di quanto an-

e subendo la pressione delle famiglie, ben presto si dimisero e furono sostituiti da Marc Haven e V. E. Michelet. Quest'Ordine era articolato inizialmente in tre gradi (Associato, Iniziato e Superiore) e strutturato in logge dove il filosofo rappresentava la guida dei fratelli e delle sorelle attorno a lui raccolti e dove piena era la sua capacità di scegliere e gestire la docetica. Al contempo pochi e poveri erano i simboli dell'Ordine Martinista, rendendolo così una struttura essenzialmente flessibile, inclusiva ed agile atta a godere di una feconda espansione. Sopra alle singole logge troviamo il governo dell'Ordine, Papus e i suoi aiutanti, che dovevano verificare la regolarità delle varie associazioni, e che niente fosse disarmonico nel procedere della vita della fratellanza. Giustamente dobbiamo distinguere fra il corpus filosofico che anima il Martinismo, la sua Gnosi, e la struttura creata da Papus, la quale, anche se non è questo il luogo adatto per un'attenta disamina, ha subito molteplici cambiamenti attraversando varie fasi (estrema semplicità, simile ad una struttura massonica, elemento di insieme ad altri depositi iniziatici, ecc.), anche quando era ancora in vita il suo fondatore. Correttamente possiamo parlare di Martinismo papussiano per indicare questo insieme strutturato di gradi e riti, che ovviamente non è coincidente con le forme in cui il messaggio della reintegrazione degli esseri è stato raccolto sia dal Martinez che dal Filosofo Incognito. Ovviamente tempi diversi, temperamenti diversi, e prospettive diverse: la tradizione nel suo aspetto esteriore si modella in guisa dei suoi amanti.

7. "Martinismo e Via Martinista"

diamo cercando siano requisiti necessari per non perdere il nostro prezioso tempo e sovente la nostra salute mentale. Del resto basta guardare al fiorire di alcuni “campioni” per muovere con maggior sicurezza e prudenza il nostro passo.

Di ogni singola prassi di opera laboriosa interiore, a cui abbiamo accennato e su cui trova fondamento il retto Martinismo, ne abbiamo menzione in questo testo: il quale è a buon diritto da ascrivere nelle letture necessarie al buon praticante. Venendo adesso al libro, esso è suddiviso in due parti fra loro strettamente connesse, quasi a tracciare, attraverso un rigoroso metodo, forma e sostanza della morale cristiana. In quanto, è bene rimarcare questo punto, l'autore del libro è fondamentalmente un pastore protestante, ugonotto per la precisione, e quando riflette ed espone sulla morale, inevitabilmente si riferisce a quella che trova radice nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Una morale, questa è l'opinione dell'autore, che si desume non solamente dagli esempi delle figure eccellenti del libro della Legge, ma anche, e forse soprattutto, da quanto il Creatore ha radicato nell'uomo stesso. La morale [dal latino *moralis*, derivato di *mos moris* «costume», coniato da Cicerone] è quella attitudine umana volta ad una scelta consapevole in merito a questioni del vivere pratico o del vivere sociale. Essa comporta una scelta consapevole tra azioni ugualmente praticabili, ma alle quali viene attribuito un segno opposto (bene e male, giusto e ingiusto). Nella teologia cristiana, la morale è quindi quel viatico che porta l'uomo a cogliere il maggiore dei beni possibili ed ammissibili: la vita eterna. Ecco quindi che assume centralità, in questo libro, non tanto la fonte della moralità cristiana, che abbiamo già visto essere in parte innata ed in parte dedotta

dalle scritture, quanto i percorsi del pensiero che portano a scegliere di volta in volta l'azione o la risposta maggiormente congrua all'accadimento interiore o esteriore. Questa premessa è doverosa, e deve sempre essere presente nella lettura di questo libro onde evitare di confondere la prospettiva dell'autore, che è pur sempre un uomo di religione e di spirito, con quella di un filosofo.

Il libro si apre con una distinzione fra materia e pensiero, dove l'autore osserva come la prima categoria concettuale non esprima un pensiero in ogni sua forma ed articolazione, ma solamente movimento. La materia, variamente organizzata, tutta si muove, accelera e decade ma non pensa. Questa capacità è riservata al solo essere umano. Gli animali, nella loro globalità, sono invece portatori di risposte automatiche ed insite nella loro natura. In altri termini innanzi ad un accadimento, essi non compiono alcuna scelta, seppur vagamente frutto di ragionamento o di pensiero, in quanto predeterminati.

“Perché, d'altra parte, gli uomini si sbagliano così spesso in ciò di cui hanno competenza, e gli animali non si sbagliano mai in ciò che la natura fa fare loro? Non è forse perché gli uomini si comportano seguendo la propria ragione, mentre gli animali agiscono secondo una ragione loro estranea più perfetta di quella dell'uomo?”

Tale lunga disquisizione, non facilmente comprensibile, ha come finalità quella di introdurre nuovi ambiti di riflessione attorno all'uomo e alla morale che regge o dovrebbe reggere il suo agire. Una morale, scusate la ripetizione, la quale ha come finalità la vita eterna: il bene supremo. Per cui il discernimento dell'uomo, il pensiero trattato in precedenza, ha come fine quello di ben leggere e di meglio ap-

plicare agli accadimenti/sollecitazioni interiori ed esteriori questa morale. Dio desidera il bene dell'uomo e il bene dell'uomo è conseguibile attraverso la retta implementazione della morale. Questo concetto è dall'autore sottolineato dalle seguenti parole: *“La maggior parte delle cose ci sono conosciute attraverso o la ragione, o il sentimento o la fede, mentre ha voluto che la morale del suo Vangelo lo fosse in grazia di tutti questi aspetti.”*

La ragione è il discernimento, la capacità di valutare quanto vi è di proficuo o meno, il sentimento è quanto intimamente ci spinge a trovar preferenza in un determinato agire, mentre la fede è il credere pieno e fiducioso. Ognuna di queste dinamiche, volte a conoscere, sono presenti nel riconoscimento nella morale evangelica. Ovviamente obiettivo del libro, e delle riflessioni consequenziali da cui è composto, è quello di portare gli uomini a conoscere la morale attraverso la ragione. Prima di far questo è però necessario comprendere l'uomo, e l'autore suggerisce che sussistono due uomini il primo è quello “naturale” e il secondo è quello “immortale”. Il primo sarà consunto dal tempo e dagli accadimenti, mentre il secondo, se avrà seguito i precetti, potrà risalire al proprio Creatore. Il pensiero è espressione di questo secondo Uomo, in quanto la materia non articola pensiero, ma solamente movimento.

Il primo uomo, usando le parole testuali dell'autore, *“lo considereremo solo come una creatura capace di virtù e felicità e che si trova in uno stato di corruzione e di miseria”*. L'uomo inconsapevole, o non pienamente consapevole, della propria natura immortale è soggiogato, e talvolta annichilito, dalle cose tutte di questo mondo e ricerca la propria dimensione proprio nelle apparenze e nel possesso, mentre dovrebbe

indagare nelle virtù profonde che il Creatore ha radicato in lui. *“Uniti con i nostri simili dalla società, non facciamo che moltiplicarci in altri noi stessi, per meglio partecipare alla comune miseria della razza umana”*.

La prima parte prosegue attraverso dissertazioni interessanti attorno a come la morale dell’Antico Testamento sia stata dal Creatore adattata nei diversi tempi, in forza della collocazione dell’uomo e dell’approssimarsi della venuta del Cristo.

“La legge naturale è nell’uomo, ma la perfezione e la portata di questa legge sono nell’uomo immortale.”

Il buon Creatore ha però instillato nell’animo umano delle perfezioni e così anche nel creato, e sono queste perfezioni che innescano il processo di disvelamento e comprensione della Morale, e con esso il percorso di ascesa e di liberazione dell’uomo naturale, la quale avverrà con la Morte, vista come giusta misura di ogni cosa.

Giungiamo così alla seconda parte del libro, che si presenta maggiormente poderosa e ponderata della prima in quanto raccoglie la puntuale disamina di come l’azione delle passioni e dei sentimenti, qualora non adeguatamente educati, prevalga ed offuschi la ragione. Non anticiperò nessuna delle riflessioni inerenti alla seconda parte del libro, in quanto quest’ultime saranno “scoperte” e spero meditate dall’attento lettore; mentre era necessario adeguato inquadramento della prima parte onde ricordare il contesto in cui si è sviluppato il ragionamento dell’autore del libro.

Vorrei solamente sottolineare gli elementi di “pratica psicologica” di questa seconda parte del libro, dove l’autore insiste attorno alla necessità di operare un’attenta analisi di noi stessi, delle nostre motivazioni e di come sentimen-

ti, emozioni e ragioni si contendono il cocchio del nostro agire. Enorme rilievo è dato all'amor per noi stessi, il quale non è necessariamente visto come un elemento ostativo verso l'amore divino e neppure come meccanismo che inevitabilmente conduce alla trasgressione. Esso piuttosto è interpretato, e qui riporto le parole dell'autore, come: *"La prima inclinazione dell'amore per noi stessi è il desiderio di essere felici."* Ecco quindi come l'eccesso conduce alla trasgressione e come esso debba essere rimosso proprio in virtù della comprensione dei nostri compositi meccanismi interiori; da ciò il tratto di assoluta "modernità" di un libro che ricordo essere stato pubblicato a Rotterdam nel 1692, e che possiamo considerare un antesignano di un manuale di psicologia e di lavoro interiore. Ovviamente la lettura deve tener conto degli oltre quattrocento anni che ci separano dalla stesura del libro e dalla prospettiva in chiave di "morale cristiana" dell'autore, ma tale sforzo potrà aiutarci a comprendere come quanto oggi ammantiamo di novità, e sovente di esotismo, trovi corrispondenza in saggi dimenticati del passato.

Chiedeva una sorella *"come sia possibile che un autore di tale caratura sia sconosciuto qui in Italia e in generale così poco conosciuto. L'ho apprezzato particolarmente e ne ho approfittato per leggere bene il tutto e meditarlo e non mi capacito del silenzio editoriale su questo libro"*.

A tale domanda ho, seppur indirettamente, già risposto nel preambolo dell'introduzione, ma vorrei spendere ulteriori riflessioni che trovano radice in un'inclinazione umana chiamata pigrizia; la pigrizia di coloro che accettano supinamente insegnamenti dalle bocche di sedicenti maestri e la pigrizia di coloro che dovrebbero impegnarsi in un'attenta opera di divulgazione.

Quanto ancora vi è da scoprire e da mostrare delle gemme sapienziali di questo nostro ricco passato riconducibile alla mistica e alla morale cristiana? Proprio per questo il lavoro di preziosi fratelli come Mauro Cerulli, il traduttore del testo, è fondamentale e spero non abbia mai termine, in modo che la fiaccola della conoscenza possa risplendere negli angusti anfratti del nostro deposito sapienziale. Congiuntamente ringrazio le sorelle Amelia e Misericordia del Sovrano Ordine Gnostico Martinista per il loro lavoro di revisione di questo testo.

Jacques Abbadie

Jacques Abbadie nasce a Nay, una piccola cittadina di provincia facente parte sia dell'Aquitania che della regione storica del Béarn, probabilmente nel 1654, sebbene siano stati indicati anche gli anni 1657 e il 1658. La professoressa Ruth Whelan scrive a tal proposito: *“molto probabilmente Jacques Abbadie, che era il terzo figlio di Violente de Fortaner e Pierre Abbadie, venne battezzato il 27 aprile 1654⁸”*. Di famiglia dalla radicata fede protestante, calvinista per la precisione⁹, venne avviato a studi di teologia e di morale di cui troveremo profonda eco nel suo scritto, qui presentato in una nuova traduzione, *“L'ARTE DI CONOSCER SÉ STESSO OVVERO ESAME DEI PRINCIPI DELLA MORALE”*.

Pare che la famiglia ebbe a subire un tracollo finanziario che gli avrebbe impedito di terminare il ciclo di apprendimento e formazione necessario per accedere al ruolo di pastore. Fortunatamente, essendosi posto in evidenza durante gli studi, i notabili protestanti del distretto assunsero le spese della sua istruzione; questa era iniziata sotto

8. Whelan, Ruth (2004). “Abbadie, Jacques”. Oxford Dictionary of National Biography (online ed.). Oxford University Press

9. Ugonotti è l'appellativo dato ai protestanti francesi di confessione calvinista presenti in Francia tra il XVI secolo e il XVII secolo. All'inizio, furono comunemente chiamati “protestanti francesi”: il nome entrò in uso solo negli anni sessanta del Cinquecento. A partire dalla seconda metà di questo secolo, la Francia fu lacerata da violentissimi scontri religiosi tra la maggioranza cattolica e la minoranza calvinista che sfociarono in eventi tragici come la strage di San Bartolomeo e la guerra dei tre Enrichi. Verso la fine del XVII secolo, circa duecentomila ugonotti furono cacciati dalla Francia a causa delle persecuzioni religiose. (fonte wikipedia)

M. Jean de la Placette¹⁰, in seguito studiò a Puylaurens, all'Accademia di Saumur e all'Accademia di Berlino, ricevendo il grado di dottore in teologia. Un avviso di necrologio - pubblicato sul "Daily Courant" il 5 ottobre 1727 - ci fornisce un'ipotetica data di conclusione dei suoi studi: *"Jacques Abbadie non aveva più di ventidue anni quando intraprese da sé il suo ammirabile trattato sulla Verità della Religione Cristiana"*.

Fu dapprima predicatore a Saumur¹¹ nel 1680, ma il breve clima di tolleranza religiosa stava per volgere al termine; quindi, più o meno in concomitanza con la conclusione dei suoi studi, Jacques Abbadie venne incaricato da Frederick William, elettore del Brandeburgo, a Ministro della Chiesa francese a Berlino. La congregazione dei rifugiati ugonotti era inizialmente relativamente modesta e posta sotto la protezione del conte d'Espense, ma a causa della revoca nel 1685 dell'editto di Nantes¹² subì un forte incremento.

Abbadie giunse a Berlino a cavallo degli anni 1680 e 1681 e cercò in ogni modo, sempre assistito dai mezzi economici del grande elettore, di alleviare il disagio spirituale e materiale dei rifugiati francesi; mentre era a Berlino fece diverse visite nei Paesi Bassi, nel 1684, nel 1686 e nel 1688,

10. Jean la Placette (19 gennaio 1639 - 25 aprile 1718) fu un sacerdote ugonotto francese che prestò servizio a Copenaghen nel periodo 1686 - 1710, come primo sacerdote della Congregazione riformata. Fu oratore e teologo di grande capacità e fama.

11. Saumur, è oggi una sottoprefettura francese nel dipartimento del Maine-et-Loire, nella regione dei Paesi della Loira.

12. L'editto di Nantes fu un decreto emanato a Nantes dal re Enrico IV nell'aprile 1598 che pose termine alla serie di guerre di religione che avevano devastato la Francia dal 1562 al 1598, regolando la posizione degli ugonotti.

principalmente allo scopo di sovrintendere alla stampa di molte sue opere, tra cui il *Traité de la Vérité*, nel 1684. Abbadie mantenne tale caritatevole impegno pastorale fino al 29 aprile 1688, data della morte del suo patrono. Tale evento non determinò il rientro di Jacques Abbadie sul suolo natale, del resto impedito dalle crescenti tensioni religiose, bensì il suo giungere in Inghilterra a seguito del maresciallo duca di Schomberg¹³, dove divenne Ministro della Chiesa francese dei Savoia a Londra. Successivamente, nell'autunno del 1689, si recò con il maresciallo in Irlanda, teatro della cruciale battaglia di Boyne¹⁴. Fu proprio con Schomberg che Abbadie iniziò una delle sue opere di maggior successo, che fu pubblicata a Rotterdam nel 1692, come *“L'Art de se connoître soi-même”* che ha beneficiato di numerose pubblicazioni, rivisitazioni ed ampliamenti.

Successivamente, a seguito della vittoria dell'esercito di Guglielmo III, Abbadie tornò a Londra. La poca dimestichezza con la lingua inglese gli impedì di ricoprire incarichi prestigiosi e remunerativi, quale il decanato di San Patrizio a Dublino a cui Guglielmo III intendeva promuoverlo. Nel 1699 Abbadie si trasferì definitivamente in Irlanda, terra a lui più congeniale per clima e temperamento,

13. Friedrich Hermann von Schomberg, I duca di Schomberg (Heidelberg, 1615 – Drogheda, 11 luglio 1690), è stato un generale tedesco e Maresciallo di Francia. Fu uno dei protagonisti della guerra della Grande Alleanza dove morì nella Battaglia del Boyne.

14. Combattimento svoltosi il 1° luglio 1690 sulle rive del fiume Boyne fra Guglielmo III d'Orange e Giacomo II d'Inghilterra. Per Giacomo combattevano Irlandesi e Francesi, per Guglielmo Olandesi, Inglesi, ugonotti francesi e contingenti di mercenari danesi, prussiani, finnici e svedesi. Tale battaglia, celebrata nell'Irlanda settentrionale dagli orangisti come una vittoria della causa protestante, si risolse nel precipitoso abbandono del campo da parte di Giacomo che temeva un accerchiamento della cavalleria avversaria. (fonte sapere.it)

dove ottenne per delega reale il decanato di Killaloe¹⁵. La sua vita trascorse nella realizzazione delle sue opere letterarie, fra stenti e viaggi in Olanda. Soggiornò ad Amsterdam per tre anni dal 1720-1723, e proprio in questa florida città protestante, al centro di lucrosi traffici commerciali, videro pubblicazione le sue opere maggiori. In seguito tornò in Irlanda, per poi abbandonarla definitivamente per Londra a causa delle precarie condizioni economiche e di salute. Hugh Boulter, arcivescovo di Armagh, dopo aver vanamente chiesto a Lord Carteret¹⁶ di sostenere materialmente Abbadie, diede a quest'ultimo una lettera di raccomandazione per il Vescovo di Londra Edmund. Abbadie trovò definitiva residenza a Marylebone, dove morì, a 73 anni, il 25 settembre 1727.

13. Friedrich Hermann von Schomberg, I duca di Schomberg (Heidelberg, 1615 – Drogheda, 11 luglio 1690), è stato un generale tedesco e Maresciallo di Francia. Fu uno dei protagonisti della guerra della Grande Alleanza dove morì nella Battaglia del Boyne.
14. Combattimento svoltosi il 1° luglio 1690 sulle rive del fiume Boyne fra Guglielmo III d'Orange e Giacomo II d'Inghilterra. Per Giacomo combattevano Irlandesi e Francesi, per Guglielmo Olandesi, Inglesi, ugonotti francesi e contingenti di mercenari danesi, prussiani, finnici e svedesi. Tale battaglia, celebrata nell'Irlanda settentrionale dagli orangisti come una vittoria della causa protestante, si risolse nel precipitoso abbandono del campo da parte di Giacomo che temeva un accerchiamento della cavalleria avversaria. (fonte sapere.it)
15. Killaloe (in irlandese: Cill Dalua “chiesa di Dalua”) è un villaggio nella contea di Clare, in Irlanda.
16. John Carteret, 2° conte di Granville, 7° Signore di Sark, 23° Signore di Saint Ouen, comunemente conosciuto con il titolo di lord Carteret (Isole del Canale, 22 aprile 1690 – Londra, 22 gennaio 1763), è stato un politico britannico. Fu lord presidente del consiglio dal 1751 al 1763.

Opere

Abbadie è conosciuto per i suoi testi che trattano di religione e morale, molti dei quali sono stati tradotti dal francese originale, lingua con cui scriveva, e diffusi in tutta Europa. I più importanti di questi sono *Traité de la Vérité de la religion chrétienne* (1684); la sua continuazione, *Traité de la Divinité de Jesus-Christ* (1689); e *L'Art de se connaître soi-même* (1692).

1681 – *Sermons sur divers textes de l'écriture*

1683 – *Sermon sur ces paroles de l'Apocalypse* chap. 14. v. 13.

1684 – *Traité de la vérité de la religion chrétienne* («Trattato sulla verità della religione cristiana»), che ha ricevuto l'approvazione dei cattolici e dei riformati, disponibile sul sito Gallica oppure (Terza edizione: Rotterdam, Reinier Leers, 1689).

1685 – *Réflexions sur la Présence Réelle du corps de Jésus-Christ dans l'Eucharistie.*

1686 – *Les caractères du chrestien et du christianisme.*

1689 – *Traité de la divinité de Nôtre-Seigneur Jésus-Christ* («Trattato sulla divinità di Gesù Cristo»).

1692 – *L'art de se connoître soi-mesme ou la recherche des sources de la morale* («L'arte di conoscere se stessi»)

1692 – *Defense de la nation britannique: ou Les droits de Dieu, de la nature, & de la société clairement établis au sujet de la revolution d'Angleterre, contre l'auteur (P. Bayle) de L'avis important aux réfugiés.*

1692 – *L'art de se connoître soy-meme, Ou La Recherche des Sources De la Morale.*

1693 – *La mort du juste, Ou Sermon sur Ces Paroles: Du XXIV Chapitre du Livre de Sombres, Verset X.*

L'Art de se connaître soi-même

A MONSIGNORE IL VISCONTE DI SIDNEY

Ministro e Segretario di Stato delle
loro Maestà Britanniche
Connestabile del Castello di Dover, Go-
vernatore dei Cinque Porti, etc. Viceré per
le Loro Maestà del Regno d'Irlanda.

Monsignore,

benché l'arte di conoscere "sé stesso" sia degna dello studio e dell'applicazione degli uomini più illustri e gloriosamente occupati, non è senza qualche scrupolo che mi prendo la libertà, offrendovi questo Lavoro, di rubare al pubblico qualcuno di quei preziosi momenti che voi gli dedicate nelle importanti funzioni del vostro ministero. Conosciamo, Monsignore, quale sia la vostra dedizione nel servire il vostro Principe e il vostro paese; e gli obblighi che l'Inghilterra ha verso il vostro zelo e verso la vostra fermezza sono ancora troppo freschi nella memoria degli uomini per rinnovarne qui il ricordo.

Ci sovviene dei servizi memorabili che i vostri gloriosi Antenati hanno reso allo Stato, ma si ricorda ancor meglio di quelli che voi stesso avete reso nell'occasione più importante che sia mai capitata, ed in quale modo vi siete ad essa dedicato, per salvare il vostro paese, esponendo la vostra persona e le vostre fortune al pericolo del destino più triste.

È ben nota la posizione che voi ricoprite per i tempi che verranno tra questi Eroi della Gran Bretagna, la cui santa magnanimità non ha voluto abbandonare la loro patria ad un'eterna schiavitù, alla furia della superstizione e a spaventose calamità di cui si trovano centomila presagi viventi nelle persone dei profughi dei francesi e delle esperienze troppo fatali fatte in Irlanda e in Inghilterra.

Dio, che aveva posto alcuni limiti all'afflizione della brava gente e al trionfo dei malvagi, e che ha preparato ogni cosa per questa grande opera, vi ha presto preso in affetto per lo zelo mostrato verso questo glorioso liberatore che la Provvidenza ha fatto sorgere per la liberazione di questa Nazione, e in un certo modo per la consolazione di tutte le altre, tant'è che una fedeltà come la vostra rispondeva ad una vocazione come la sua, e che voi serviste ai suoi scopi, così come egli stesso ha servito ai disegni dell'Onnipotente. Conosciamo, Monsignore, quali prove gli avete dato dopo quella del vostro zelo e della vostra devozione, e quali segni avete ricevuto dal suo affetto e dalla sua fiducia, e come abbiate trovato il modo per separare il favore dall'invidia, attraverso la moderazione e la saggezza, il generoso uso che ne fate, con cui lo sostenete.

Giudicate, Monsignore, se non oso troppo, se mi è consentito di potermi lusingare del pensiero di avere, anche se in minima parte, l'onore della vostra benevolenza e della vostra protezione; se mi è consentito conservare preziosamente il ricordo di tutte le testimonianze della vostra bontà, che possono mantenermi in questo piacevole sentimento.

Prego Dio, Monsignore, che vi conservi in lunga vita e una buona salute nell'importante incarico, dove continuerete a rendere allo Stato servizi così degni della sua riconoscenza e della memoria dei posteri; e che i grandi successi con cui Dio incorona il felice regno delle loro Maestà e benedice il vostro ministero, abbiano dimensioni pari alla passione piena di rispetto e zelo con cui sono, Monsignore, il vostro umile e molto obbediente servitore.

TAVOLA DEI CAPITOLI

Parte prima

1. Dove viene data un'idea generale della meschinità e della miseria dell'uomo, che sono le prime delle sue caratteristiche che urtano il nostro animo.
2. Dove facciamo riflessioni più specifiche sull'uomo, e dove cerchiamo di scoprire la sua natura, le sue perfezioni ed il suo fine, per trovare un poco di consolazione rispetto a ciò che abbiamo scoperto della sua meschinità e della sua miseria.
3. Dove cerchiamo di conoscere l'uomo, considerando la natura e l'estensione dei suoi doveri.
4. Dove continuiamo a fare alcune riflessioni sul Decalogo, considerandolo come espressione di legge naturale con riferimento alla condizione degli israeliti.
5. Dove continuiamo a esaminare la portata dei nostri doveri, considerando la legge del Decalogo.
6. Dove mostriamo l'ambito della legge naturale, considerandola rispetto al Vangelo e in relazione all'uomo immortale.
7. Delle forze morali umane, o dei motivi che l'uomo trova in se stesso, per determinarsi nelle sue azioni.
8. Dove spieghiamo il potere del sentimento della nostra immortalità sul nostro cuore.
9. Dove continuiamo a mostrare ciò che può la sensazione della nostra immortalità sul nostro cuore.

Parte seconda

1. Dove cerchiamo la fonte della nostra corruzione, disquisendo sulla prima delle nostre facoltà, che è l'intelletto.
2. Dove continuiamo a dimostrare che la fonte della nostra corruzione non è nell'intelletto.

3. Dove cerchiamo il modo in cui lo spirito inganna il cuore.
4. Dove consideriamo il commercio dell'illusione, che è tra il cuore e lo spirito, e come solo Dio lo distrugge con la sua grazia.
5. Dove continuiamo a cercare le fonti della nostra corruzione, considerando i movimenti e le inclinazioni del nostro cuore.
6. Dove esaminiamo le colpe dell'amore per noi stessi.
7. Dove dimostriamo che l'amore per noi stessi accende tutti gli altri nostri affetti, ed è il principio generale delle nostre azioni.
8. Dove continuiamo a dimostrare che l'amore per noi stessi genera tutte le nostre azioni.
9. Dove consideriamo le inclinazioni più generali dell'amore per noi stessi e prima di tutto il desiderio di felicità.
10. Dove consideriamo le illusioni dell'amore di sé, al fine di correggere i difetti che troviamo nella felicità che cerchiamo.
11. Dove continuiamo a considerare le inclinazioni generali dell'amore per noi stessi e del desiderio di perfezione.
12. Dove trattiamo i vizi generali che scaturiscono dall'autostima, e prima di tutto dal piacere.
13. Dove continuiamo a considerare le varie caratteristiche del piacere.
14. Dove affrontiamo le deviazioni provocate generalmente dall'autostima e in particolare dall'orgoglio.
15. Dove esaminiamo tutti gli elementi che influiscono nella composizione dell'orgoglio.
16. Dove consideriamo il secondo componente dell'orgoglio.
17. Del terzo elemento che compone il nostro orgoglio, la vanità.
18. Dove continuiamo a esaminare il carattere della vanità degli uomini.
19. Degli ultimi due caratteri dell'orgoglio, che sono l'ambizione e il disprezzo per il prossimo.

L'ARTE DI CONOSCERE SE STESSI

Ovvero la ricerca delle fonti della morale

La morale¹⁷, o scienza dei costumi, è l'arte di governare il proprio cuore per mezzo della virtù e di rendersi felici vivendo bene.

Questa Scienza che gli Antichi chiamavano con il nome di Sagghezza e che qualcuno di loro si vanta di averla fatta scendere dal Cielo in Terra, non è sempre stata trattata né con lo stesso Metodo né con lo stesso successo. Perché sembra che essa abbia preso le caratteristiche dei diversi pregiudizi degli uomini che ogni tempo ha fatto nascere e dei vari mutamenti attraverso i quali è passato il loro spirito. Il paganesimo in generale le aveva tolto la sua forza, i suoi motivi e i suoi esempi. È facile immaginare che gli uomini si sentissero riluttanti a vivere bene, in forza di una religione che essi consideravano come un ammasso di cose ridicole e un prodigioso cumulo di finzioni tali da risultare non credibili anche per il volgo più incolto¹⁸.

Giovenale. Sat. 2: *Esse aliquos maneis, et subterranea regna, Et contum, et stygio ranas in gurgite nigras, Atque una transire vadum tot millia cymba, Nec pueri credunt, nisi qui nondum ære lavantur*¹⁹.

I filosofi che hanno fatto professione di una dottrina più raffinata, tuttavia, non sono andati molto lontano in questo senso. Questo perché alcuni non avevano alcuna concreta e reale idea della naturale dignità dell'uomo che hanno avuto piacere di assimilare alle bestie, per poter, come loro,

immergersi senza scrupoli nel piacere; altri, a questo proposito, sono rimasti nella perpetua incertezza, che non ha permesso loro di fissare su solide basi i loro bei precetti. La stessa Morale del Portico²⁰, la più pura e la più sublime di tutte, come immaginavamo, non era priva di difetti. Essa ha potuto elevare l'uomo, ma non è arrivata ad umiliarlo.

Possiamo dire di tutti questi filosofi ciò che è stato detto di qualcuno che disprezzava la vanità degli altri con eccesso di ostentazione. Essi hanno calpestato l'orgoglio con un orgoglio ancora maggiore. Costoro hanno riconosciuto le colpe della natura umana, al fine di avere l'occasione di incensare la propria saggezza, che l'aveva liberate da queste; e, rinunciando a vivere come gli altri uomini, hanno osato preferirsi al più grande dei loro Dei²¹. La morale che nasce dalla Rivelazione dell'Antico e del Nuovo Testamento, ha delle caratteristiche completamente opposte a quelle che

17. Ovviamente dobbiamo sempre ricordare come l'estensore di questo libro sia un pastore calvinista, e che quindi la sua prospettiva sia quella di un uomo di religione. La morale è l'insieme dei valori o principi ideali in base ai quali l'individuo e la collettività decidono liberamente la scelta del proprio comportamento. Tali valori si originano dalla realtà sociale e politica, si riferiscono all'organizzazione economica e giuridica, si rifanno alle tradizioni di una collettività e quindi mutano nel loro percorso storico
18. In questo passaggio è evidente la cecità ideologica, che non porta minimamente a considerare come per un non cristiano siano ridicoli i precetti di detta religione o come la "morale" sia un costrutto proprio del mondo ellenico-romano.
19. *"Che sonvi i Mani e un sotterraneo regno, e negre rane nella stigia gora, E un navalestro, e un'unica barchetta, Che l'anime trasporta a mille a mille; Più nol credono i bimbi, se ne scarti."*
20. Il riferimento è alla morale del filosofo Zenone.
21. Sarà vero? Ricordo queste parole *«Dovetti concludere meco stesso che veramente di cotest'uomo ero più sapiente io: [...] costui credeva sapere e non sapeva, io invece, come non sapevo, neanche credevo sapere.»* Platone Apologia di Socrate

abbiamo appena rimarcato. Essa ha principi certi. Segue la luce della verità. Essa è supportata da ragioni molto potenti e da esempi perfetti. Essa considera l'uomo come proveniente da Dio, che ritorna a Dio e che non ha altro che un'eternità davanti a sé. Solleva l'uomo sminuito dalle sue passioni, avvilito dalla superstizione e degradato dall'infamia dei suoi attaccamenti; e ciò che è ammirevole, essa lo eleva senza farlo inorgoglire e lo abbassa senza fargli perdere nulla della sua dignità, gli toglie l'orgoglio trasmettendogli la vera gloria, e rivela la sua eccellenza, formando la sua umiltà attraverso questo divino commercio delle nostre anime con Dio, che la Religione ci fa conoscere, nel quale Dio scende sino a noi, senza perdere nulla della sua grandezza, e noi saliamo verso Dio, senza perdere nulla dell'umiltà che dobbiamo mostrare davanti a lui²².

Questa Scienza che non solo ci insegna a vivere proficuamente, ma anche ad acquisirci un'Eternità di felicità vivendo bene. Questo è una parte così importante della Religione, al punto che Dio non ha voluto che noi ne potessimo fingere l'ignoranza. La maggior parte delle cose ci sono conosciute attraverso o la ragione, o il sentimento o la fede, mentre ha voluto che la morale del suo Vangelo lo fosse in grazia di tutti questi aspetti. La fede ce la fa ricevere, perché Gesù e gli Apostoli l'hanno insegnata e praticata. Il sentimento della coscienza ce la fa approvare, perché essa ci soddisfa, ci eleva e ci consola. La ragione le dà infine il suo suffragio, perché non c'è nulla in linea con le massime del senso comune: sia nei principi su cui si basa sia nelle regole che ci prescrive. Dio ne fa uso più o meno allo stesso modo, sia quando dobbiamo nutrire la nostra anima sia quando si tratta di nutrire il nostro corpo.

Non ci fornisce solo una ragione per provvedere alla sussistenza di quest'ultimo, perché qualunque sia la ragione necessaria, non è sufficiente a determinarci di prendere il cibo destinato alla nostra conservazione con quella regolarità che è necessaria per far sì che produca il suo effetto. Egli ha voluto aggiungere la sensazione che ci fa trovare gradevoli questi cibi, e la fiducia che abbiamo in coloro che ce li hanno fatti assimilare, prima che fossimo capaci di qualsiasi loro esame.

L'Autore della natura ha visto quale svantaggio fosse il rimandare gli uomini a mangiare e bere, fino a quando essi non avessero saputo attraverso il ragionamento, come il cibo si trasforma in chil²³ o, il chilo in sangue, il sangue in carne, ossa, ecc. E come le perdite della natura corporea, che sono causate dalla traspirazione, sono riparate con il nutrimento, egli ha trovato utile incoraggiare gli uomini a prendere il cibo attraverso una visione più ridotta, che è quella del sentimento, a cui noi possiamo aggiungere la fede che essi hanno nei loro padri e nelle loro madri, la cui imitazione è per essi una ragione naturale che risparmia loro qualsiasi discussione. Possiamo anche dire che se fosse necessario per un uomo conoscere attraverso la ragione l'immortalità della sua anima, la sua fine e i suoi doveri, che formano i principi più generali della morale, per poter adempiere ai doveri di quest'ultima²⁴, egli dovrebbe

22. Quando si narra di esempi il riferimento è a quelle figure di profeti, di uomini dalla fede eccezionale e dello stesso Cristo che trovano spazio e vita nelle pagine del Nuovo e dell'Antico Testamento.

23. Il chilo (chyle nel testo originale), nella fisiologia umana, è il liquido lattiginoso raccolto dai vasi chiliferi presenti nell'intestino tenue durante l'assorbimento intestinale delle sostanze nutritive oggetto di digestione.

24. La morale quale viatico per giungere all'immortalità.

essere filosofo, prima ancora di essere un brav'uomo. Dio, che è l'Autore della religione come lo è della natura, ci ha quindi accorciato il cammino, facendoci conoscere per fede le principali verità della moralità e facendocela assaggiare attraverso il sentimento. Perché la fede che abbiamo in Gesù Cristo ci dice che dobbiamo conformarci ad essa nel tempo, al fine di condividere la sua gloria nell'eternità? La coscienza ci fa trovare nella pietà che ci prescrive un sentimento gradevole e un gusto divino, che ci impegna a praticarla. Ma poiché la ragione non è inutile per la conservazione del corpo in natura, non lo è neanche per la santificazione dell'anima nella Religione. Questa sostiene la fede e conferma il sentimento.

Coloro che vogliono conoscere la Morale attraverso la fede, non hanno che da leggere il Vangelo. Coloro che vogliono conoscerla attraverso il sentimento debbono solo cercarla nei loro cuori con l'aiuto della Rivelazione che Dio rivolge loro; e basterà almeno unire questi due metodi per avere tutti i principi della Scienza del buon vivere. Ma dobbiamo sperare che non ci venga rimproverato il disegno che illustriamo in questo scritto, quello di guidare attraverso la ragione quanti più uomini possiamo laggiù dove la religione ci guida per fede e dove la coscienza ci guida attraverso il sentimento. La ragione, come pure la fede e la coscienza, è un dono che Dio ci ha dato. Le sue luci provengono certamente dal Padre di luce, l'autore di tutti i doni eccellenti; e io non conosco un uso migliore che possiamo fare della nostra mente piuttosto che impiegarla per considerare ciò che è più importante per noi. Questo studio non è semplicemente il mezzo più breve per apprendere questi doveri, ma è estremamente adatto per coltivare la

riconoscenza che dobbiamo avere verso l'autore del nostro essere, per confermare la fiducia che abbiamo in Gesù, per rimuovere dai non credenti il loro superbo pregiudizio, per fare in modo che la nostra moralità non sia fatta solo per le persone che hanno abbastanza intelligenza per evitare di essere ingannate, e infine per elevare la nostra mente e il nostro cuore, mostrandoci le vie di Dio nelle propensioni degli uomini e i doveri dell'uomo nelle vie di Dio. Vedremo attraverso questa meditazione i rapporti divini che vi sono tra Natura e Vangelo, e quella ragione ci conduce ai confini della Religione.

Impareremo che la luce naturale, quando è pura e libera da pregiudizi, ci conduce essa stessa ai più sublimi doveri dell'uomo e ci fa intravedere i suoi alti destini e la gloria della sua condizione. Cercheremo di non dire nulla che non si riferisca ai principi della nostra fede, che mostreremo essere quelli della natura in ciò che riguarda la scienza dei costumi; e se pur siamo obbligati a fermarci davanti a delle verità astratte, lo faremo solo fino a che ci condurranno alle soglie del nostro sentimento. In breve, cercheremo non solamente nella verità, ma anche nell'utilità delle nostre scoperte, ricordando lo scopo della scienza con cui abbiamo a che fare. In effetti, essendo la morale per la nostra anima, ciò che la medicina è per il nostro corpo, e avendo l'obiettivo di curarci delle nostre malattie spirituali, essa deve applicarsi principalmente a due cose: prima conoscere il male e poi cercare rimedi che possano curarlo. Questi due disegni condividono la Morale, ma essi sono troppo vasti e ci porterebbero troppo lontano. Pertanto ci limiteremo al primo, mentre aspettiamo che la Provvidenza ci dia i mezzi per lavorare sull'altro. Cer-

chiamo qui di conoscere l'uomo, ma non come la Fisica, l'Anatomia, la Metafisica, la Logica, la Medicina che lo considerano come un essere fisico, o semplicemente come una sostanza spirituale, oppure come un animale o come un animale raziocinante.

Lo considereremo solo come una creatura capace di virtù e felicità e che si trova in uno stato di corruzione e di miseria. Non è solo sotto questo aspetto che la Morale ci obbliga a considerarci, impegnandoci a prendere a prestito, da alcune di queste altre Scienze in precedenza menzionate, dei principi che esse hanno reso evidenti. Perché per conoscere appieno la corruzione e la miseria dell'uomo, occorre necessariamente conoscere quale sia la sua natura, la sua fine e la sua eccellenza. Anche se ciò che abbiamo da dire su questo argomento potrebbe apparire in alcuni punti un poco astratto, lontano dalla portata ordinaria della gente, dobbiamo ricordare che stiamo trattando delle fonti della Moralità, e se notiamo che non sempre accettiamo le opinioni del volgo, dobbiamo considerare che questo non è il luogo per rispettare i pregiudizi, poiché scriviamo solo per svelare la confusione delle nostre idee e per giustificare attraverso la ragione ciò che percepiamo per sentimento.

Questo libro deve quindi essere diviso in due parti. Nella prima mostreremo cos'è l'uomo, cosa deve e cosa può, vale a dire che ci occuperemo della sua natura, delle sue perfezioni, della sua fine, dei suoi doveri e dei suoi obblighi naturali, delle sue forze, dei motivi e degli obiettivi che possono principalmente determinarlo nelle sue azioni. Nella seconda affronteremo le sue deviazioni in senso generale e particolare; cercheremo la fonte della sua corruzione, prenderemo in considerazione i flussi di questa, ve-

dremo la forza dei suoi attaccamenti, l'estensione delle sue passioni, il principio dei suoi vizi, e per tutti mostreremo la regola per far conoscere la degenerazione, e giustifichiamo la grandezza della nostra caduta nel mostrare il grado della nostra elevazione.

Dio che è il Maestro delle anime, voglia purificare la nostra con la sua grazia, in modo che non diciamo nulla che non si riferisca alla sua Gloria e che non sia conforme alle verità sante ed eterne del suo Vangelo! Amen.

Titoli di Fontana Editore*

- Jacques abbadie, *L'arte di conoscere se stessi*. Traduzione dal francese di Mauro Cerulli, a cura di Filippo Goti. (2020)
- Michele Sist - *Dio gioca ai videogames* (2020).
- Johannes Odenthal, *Passaggi - Koffi Kôkô tra danza contemporanea e filosofia del Vodoun* (2020).
- Enrico Harish Campanile, *I Fiori del Silenzio - Inviti al ricordo di Sé* (2020).
- Nicoletta Bartolo, *L'intelligenza intuitiva del cuore - Dall'antichità ai giorni nostri, dal Cuore "antico" alla fisica quantistica* (2020).
- Stefania Venturini, *Fido non è più qui - Dolore e lutto per la perdita di un animale da compagnia* (2020).
- Nicoletta Geniola, *La pedagogia del bambino vero* (2020)
- Frater Efes, *Il viaggio esoterico dell'uomo nelle lame dei tarocchi* (2019).
- Frater Efes, *Matematica Esoterica. Numerologia Pitagorica e Ghematrie kabbalistiche* (2019).
- Frater Efes, *Cabalà per massoni - Volume 1. L'albero e le Sefrot* (2019).
- Frater Efes, *Cabalà per massoni - Volume 2. Le Lettere e le Vie* (2019).
- Enrico D'Errico, *Io sono anima*, saggistica (2019).
- Antonella Burato *Disegnare i sentimenti*. Manuale di disegno (2019).
- Leonardo Anfolsi, *The secret fire of Meditation*, saggistica (eng) (2019).
- Valentino Bellucci, a cura di. *Gli aforismi di Nārada (Nārada-abhaktisūtra). Il segreto più intimo dell'estasi*, saggistica (2019).
- Valentino Bellucci, *Universi Paralleli. L'esoterismo nel pensiero di Leibniz per muoversi nell'infinito*, saggistica (2019).

- Valentino Bellucci, *Gli specchi segreti di Salvador Dalí, I segreti iniziatici presenti nell'opera del pittore*, saggistica, (2019).
- Valentino Bellucci, *Goethe esoterico, I 7 segreti iniziatici di Goethe*, saggistica, (2019).
- Giovanna Mulas, *Oratio de hominis dignitate*, saggistica, (2019).
- Francesco Boer, *L'immaginazione non è uno stato mentale: è l'esistenza umana stessa*, saggistica, (2019).
- Leonardo Anfolsi, *El fuego secreto de la meditación*, saggistica (esp) (2019).
- Paola Marchi, *Nove Novelle Sufi*, libro illustrato (2018).
- Paola Gabrielli, *L'Ombra di Omero - Manuale per conquistare la felicità e tenersela stretta*, manuale (2018).
- Khenebish, *Pacchetti d'Amore - Essere nella leggerezza dell'essere*, saggistica (2018).
- Elisabetta Marinelli, *Mind Me - Il libro dell'autoconsapevolezza, che scriverai tu*, manuale (2018).
- Leonardo Anfolsi, *Il Fuoco segreto della Meditazione*, saggistica (2018).
- Leonardo Anfolsi, *Zen Naikan - The ancient energy alchemy of the Rinzai Zen monks*, saggistica, (2018).
- Leonardo Anfolsi, *Zen Naikan - L'antica alchimia dell'energia dei monaci zen rinzai*, saggistica, (2018).
- Gennaro Ponzo, *Manuale di sviluppo personale - Come prendersi cura di Se ed aprirsi alla Consapevolezza*, saggistica, (2017).
- Eva Maria Franchi, *I tipi psicologici - Istruzioni per l'uso*, saggistica, (2017).
- AAVV, *Nitrogeno - International review of operative Alchemy*, rivista periodica, (dal 2017).
- Leonardo Anfolsi, *A commentary on The Diamond Sutra*, saggistica (ing) (2017).
- Corto Monzese, *L'Ovale alchemico*, esoterismo (2017).
- Andrea Casna, *La Massoneria in Trentino - Il Settecento*, saggistica, (2016).

- Vincenzo Pane Bansō, *La via delle nuvole*, romanzo (2015).
- Leonardo Anfolsi, *Bananananda*, romanzo (2014).
- Corto Monzese, *Enneagramma e Body Types*, esoterismo (2014).
- Dario Atena, *Insegnamento iniziatico*, esoterismo (2014).
- Luca Pigaiani, *Bagno armonico - Massaggio sonoro con campane tibetane*, manuale, (2014).
- Dario Atena, *L'antica scienza della resurrezione*, esoterismo (2013).
- Dario Atena, *Figli del Tuono*, esoterismo (2013).

* Aggiornato a settembre 2020